

Il Senato avverte: "Rischio contagio per le banche"

CARMELO LOPAPA

ROMA. Esistono «criticità che rischiano di determinare una contagiosa fragilità del sistema bancario» italiano. Che sarà pure sano - come rassicura da tempo il ministero dell'Economia - ma le conclusioni alle quali giunge la commissione Finanze del Senato dopo un anno di indagini e 23 audizioni (dal governatore della Banca d'Italia ai vertici degli istituti più importanti) sono quanto meno da allerta.

C'è «la capacità di assorbimento degli shock e la complessiva solidità del sistema», è la premessa, ma tanto altro non va. «La ripresa di redditività è molto bassa, i processi di rafforzamento patrimoniale ancora in corso, l'attività creditizia poco profittevole» tra le altre cose. Occorre «la tutela effettiva del risparmio, che passa dalla gestione corretta, da comportamenti non opportunistici, dalla trasparenza assoluta e dall'informazione chiara e precisa sui rischi». Quel che è mancato in molti casi in questi anni.

Eccola la relazione finale depositata dal presidente e relatore Mauro Marino, senatore pd, che sarà discussa e approvata forse a larga maggioranza mercoledì prossimo. Sarà la base di partenza del delicato lavoro della commissione bicamerale di inchiesta che il Parlamento si appresta a istituire il 31 con un ddl ad hoc. Tredici pagine con dati e rilievi in chiaroscuro. «Le banche significative italiane sono tornate a generare profitti ma la redditività del capitale resta bassa, al 2,7% rispetto alla media dell'area euro pari al 4,4» è una delle prime considerazioni. Fari puntati soprattutto sul caso delle quattro banche poste in risoluzione e sulle loro ricadute sul sistema: Cassa di risparmio di Ferrara, Banca delle Marche, Cassa di risparmio di Chieti e Ban-

ca Etruria. La scelta compiuta dal governo Renzi con la risoluzione delle crisi non aveva alternative, si legge nel documento, dato che «la liquidazione avrebbe comportato costi complessivi per 12 miliardi, interrotto tutte le linee di credito, il licenziamento dei dipendenti». Determinante nel loro dissesto, scrivono i senatori, la «tendenza a concedere credito in contesti estranei, scelte aziendali discutibili, comportamenti e gestioni non corretti che hanno indebolito le banche poi commissariate». E ora le azioni di responsabilità «contro i precedenti amministratori ammonzano a un valore complessivo di 1 miliardo», per via dell'emissione diffusa di obbligazioni subordinate. Solo i clienti delle «quattro banche ne detenevano per 374 milioni, rispetto al totale di tutto il sistema bancario di circa 32 miliardi».

Gli organi di vigilanza, Bankitalia e Consob, avrebbero potuto e possono fare di più? Dalla commissione una sostanziale assoluzione: «Neppure una supervisione continua e incisiva è in grado di prevenire l'insorgere di patologie in un ambiente economicamente molto debole».

Solo negli ultimi mesi l'esplosione del bubbone Mps ed è la ragione del mancato approfondimento che però - spiega a margine del documento il presidente Marino - è rimandato alla commissione d'inchiesta. Alla quale la relazione detta «gli indirizzi da seguire: l'analisi della gestione delle banche, la modalità di raccolta della provvista e gli strumenti utilizzati, la remunerazione dei manager e degli azionisti, il collocamento presso il pubblico di prodotti finanziari, le modalità e gli obiettivi della vigilanza sulle banche». La parola ora ai parlamentari con potere di indagine.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

